

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121, 63.521, 61.468, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 664.706 - Redazione 66.485

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In occasione del 1° Maggio
La Sardegna diffonderà
15.000 copie dell'Unità
Cagliari 10.000, Sassari 4.000
Nuoro 1.000

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 109

MERCOLEDÌ 30 APRILE 1952

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

D.C. e M.S.I.

Attendevamo con interesse il discorso dell'on. De Gasperi a Napoli; e attendevamo che De Gasperi facesse luce su un episodio politico di eccezionale importanza, che nell'ultima settimana aveva messo l'Italia a rumore. De Gasperi si dice democratico; e pretende, dopo cinque anni di pessimo governo, che gli italiani votino ancora per lui, perché - egli afferma - lui solo è il suo partito sono capaci di garantire le sorti del regime democratico in Italia. Se così è, coerenza vorrà che l'on. De Gasperi, pilastro della democrazia, nel suo discorso a Napoli, prendesse posizione sull'episodio più grave di minaccia alla democrazia, che si sia avuto negli ultimi mesi in Italia: l'iniziativa Sturzo. Che il passo di Sturzo andasse assai oltre a una fugace manovra elettorale, De Gasperi lo sa molto bene e sa che non lo ignorano, in Italia, gli amici e gli avversari suoi. Non c'è bisogno di ripetere quanto è stato detto a proposito di quell'episodio disgraziato; qualcuno, tra gli stessi alleati del governo, ha sussurrato la parola «colpo di Stato»; altri ha scritto che la mossa metteva in forse le fondamenta stesse del regime uscito dalla lotta antifascista; sono stati fra i nomi di altissime personalità della Chiesa, senza ricevere smentite; è stato chiamato in causa direttamente il Vaticano. E' indubbio, in ogni modo, che l'iniziativa di Sturzo postulava un ulteriore spostamento a destra della Democrazia cristiana e la sanzione alla sua alleanza con il MSI e con il Partito nazionale monarchico: essa rappresentava cioè la prima tappa verso quel regime clerico-fascista che Azione cattolica e Comitati civici da tempo vanno sollecitando. Il fatto nuovo, stavolta, era il crisma che, attraverso la persona di Sturzo, questa politica riceveva dal Vaticano, da una potenza cioè cui il partito dell'on. De Gasperi è strettamente subordinato.

C'era abbastanza, dunque, perché il «democratico» De Gasperi sentisse il dovere di intervenire e, almeno oggi che l'iniziativa Sturzo era fallita, di sconfermare l'adesione che ad essa era venuta dalla direzione del suo partito. Abbiamo trovato nel discorso di Napoli un solo punto che ha riferimento all'episodio Sturzo, ed è illuminante sulla democrazia di De Gasperi. Eccolo, nel testo riferito dal Popolo: «L'on. De Gasperi ha poi osservato che, senza dubbio, sarebbe preferibile evitare questa polemica politica e che i partiti, in certe situazioni particolarissime come in quella di Roma, si fossero sottomessi ad una disciplina eccezionale, cui la Democrazia cristiana era pronta anche con sacrificio, come sarebbe desiderabile si facesse per i corpi amministrativi in genere; ma l'attuale contingenza storica, l'indole dei nostri avversari e la tecnica elettorale ci hanno costretto ad accettare la battaglia in queste condizioni».

La frase è chiara: De Gasperi non respinge l'iniziativa Sturzo per il suo contenuto, ma si turba al pensiero dell'alleanza con il MSI e i monarchico-fascisti di Lauro. Egli costata semplicemente che non è stato possibile realizzarla. La Democrazia cristiana era pronta; essa è stata «costretta» ad accettare, a Roma, la battaglia in condizioni diverse.

E ciò - aggiungiamo noi - è tanto vero che laddove l'alleanza con il MSI e il PNM è stata possibile, essa ha avuto l'adesione senza indugi e senza remore, della Democrazia cristiana. Anzi - a detta del giornale del MSI - tale alleanza è stata ansiosamente sollecitata in molti centri dallo stesso partito clericale. Valga questo primo elenco: in Puglia la D.C. è apparsa con il MSI e il PNM a Torremaggiore, a Ruvo, a Lucera, a S. Severo, a Cerignola, ad Ascoli, a S. Ferdinando, a Ortanova, a Ischitella, a S. Marco in Lamis, ad Apricena; in Sicilia essa è apparsa con il MSI e con il PNM a Vittoria, con il MSI ad Adrano, Vizzini, Milinello, Grammichele; ha fatto lista unica con il MSI a Bisacquistone, a Corleone, a Mazzarino. La Democrazia cristiana è apparsa con il MSI e il PNM a Iglesias in Sardegna, ad Arignano e Altavilla in Campania, a Bracciano nel Lazio, a Bastia e Umbertide in Umbria; è collegata con il PNM a Gravina, è unita con il MSI a Sarno, il paese di Giovanni Amendola. Tutte le regioni del Mezzogiorno sono rappresentate: ci sono città più importanti di un capoluogo di provincia, grossi centri urbani, paesi di campagna. In alcune zone, come nel Foggiano, l'abbraccio con i neo-fascisti è realizzato su scala pressoché totale. E l'elenco non pretende di essere completo.

Del resto, di che si fanno rimproveri i due compagni in tutti quei centri dove l'alleanza non è

SULLA BASE DELLE PROSPETTIVE APERTE DALLA CONFERENZA ECONOMICA DI MOSCA

Di Vittorio invita il governo a sviluppare gli scambi con l'Est

Il Segretario generale della CGIL denuncia lo scandaloso abuso di potere che lo ha privato del passaporto - I sindacati unitari sono pronti a trattare ogni aspetto della questione salariale

Ieri mattina, l'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario della CGIL, al suo ritorno dall'URSS, ha tenuto la annunciata conferenza stampa, alla quale sono intervenuti rappresentanti di tutti i giornali italiani e dei principali giornali stranieri.

La ricca esposizione del segretario della CGIL ha annunciato che i secondi dichiarazioni di esponenti responsabili dell'URSS, della Cina e della Repubblica democratica tedesca - questi Paesi sono disposti a stabilire un cospicuo volume di scambi con l'Italia e con tutti gli altri Paesi. In Italia essi sono pronti ad acquistare merci, mercantili, cucinerie a stoffe, tessuti, prodotti chimici, gru agrumi, mandorle, olii, sughero per un totale complessivo di centinaia di miliardi. Si tratta - ha osservato Di Vittorio - di prodotti lavorati, suscettibili cioè di dar lavoro a centinaia di migliaia di disoccupati. In cambio, questi Paesi ci offrono prodotti di base: grano, petrolio, carbone, lenzo, ecc., un insieme di prodotti, che - come ha aggiunto il segretario della CGIL - sono stati definiti strategici dai gruppi dominanti dell'area atlantica e pertanto proibiti all'esportazione.

Affrontando la questione dei prezzi che - è ormai noto - ha rappresentato l'unico terreno sul quale le gazette del governo abbiano tentato di intorbidare le acque, Di Vittorio ha sagacemente ricordato che la smentita più efficace ai tentativi di diversione della stampa governativa sia venuta proprio dai industriali e commercianti italiani, i quali hanno potuto concludere e avviare a Mosca affari per molti miliardi di lire. A questo proposito il segretario della CGIL ha elato il caso di un costruttore navale italiano, il quale ha ricevuto l'ordinazione di sei navi mercantili e quello di un industriale tessile, che ha concluso un affare per un totale di due miliardi e mezzo di lire. Analoghi sono i casi relativi ai produttori di agrumi e di altri generi agricoli.

Dopo avere ricordato, con particolare insistenza, il comportamento dell'incaricato italiano di affari a Mosca per il cortese contributo e l'appoggio dato alla delegazione italiana dal compagno Di Vittorio, si è chiesto se possa considerarsi un atto di saggezza il lasciar cadere le possibilità offerte dall'iniziativa sovietica. Non ne vedo la ragione, ha affermato con forza Di Vittorio - non c'è una ragione obiettiva, di interesse italiano, che possa giustificare il ripudio delle offerte sovietiche. Da questo punto di vista, ha aggiunto Di Vittorio - invita il go-

verno perché, in armonia con il comportamento dell'ambasciatore italiano a Mosca, intervenga urgentemente e favorisca lo sviluppo di scambi commerciali con tutti i Paesi.

Concludendo sul primo punto, il segretario della CGIL ha, infine, ulteriormente sottolineato i gravi pericoli che comporta l'atteggiamento dei gruppi governativi, i quali si tirano sulle matite con messe militari per sormontare le attuali difficoltà. Tale soluzione - ha osservato Di Vittorio - non creerebbe correnti economiche normali, provocando, anzi, la cessazione di questi scambi di beni e

servizi che cominciano a profilarsi con successo. I parlamentari della Germania occidentale hanno rivolto a De Gasperi un invito a governare perché intraprenda scambi commerciali con i Paesi dell'Est, senza alcuna discriminazione. Analoghi sono gli atteggiamenti di giornalisti conservatori di personalità del partito liberale in Inghilterra, dove sono già stati stipulati accordi di commercio con i Paesi dell'Est per 80 milioni di dollari. Per questa via - ha concluso Di Vittorio - si può ottenere una reale distensione e si può consolidare il fronte di unità democratica.

Il compagno Di Vittorio

Il compagno Di Vittorio

Il compagno Di Vittorio

Cordiale colloquio tra Gronchi e Di Vittorio

Nei pomeriggio di ieri il compagno Di Vittorio si è incontrato con l'on. Gronchi. Il Presidente della Camera si è intrattenuto cordialmente con il segretario della CGIL, il quale gli ha chiesto di intervenire con l'autorità della sua persona e del suo ufficio perché sia ritirato l'articolo 17 del regolamento del Parlamento, che ha il carattere di un atto privato del suo passaporto.

L'on. Gronchi, al termine del colloquio, ha cortesemente assicurato il compagno Di Vittorio che entro due giorni gli sarà data una risposta definitiva.

Dall'«umanista», Ike al criminale Ridgway

L'esercito italiano, dunque, sarà comandato dal generale a tre stelle Matthew Ridgway. C'è già tutta una piccola leggenda, di quelle da quattro soldi alla «Reader's Digest», attorno alla figura di questo nuovo comandante militare del Patto Atlantico. L'ineffabile Montanelli, quando si trattò di adularlo, dato che Mac Arthur era caduto, raccontò quest'aneddoto. A Tokio, ai tempi di Mac Arthur, le macchine americane se ne infischiano dei semafori e dei vigili urbani: passavano ululando come belve scatenate per le vie della città. Con Ridgway le cose cambiano: l'auto stessa del generale si muove disciplinatamente davanti alle strisce bianche, se il semaforo è rosso. Ergo, concludeva Montanelli con quel fine senso dell'umorismo politico-psicologica che distingue i luminosi divertiti di questa borghesia, Ridgway è un generale «pacifico», di quello da caserma; tutto serio e tutto dedito a tenere su il morale delle truppe con le canzoni e il rancio buono: è uno di quei rudi soldati che non si occupano mai di politica ma solo di buffetterie e basi di passaggio. E l'invitato del

Corriere concludeva che tutto sommato la cosa era politica. Poi, però vennero i guai. La leggenda si ampliò e si venne a sapere che questo oscuro Ridgway era «uno che non ride mai» e che il suo unico vezzo, la sua sola civetteria d'uomo d'arme era quella di farsi fotografare sempre con due belle bombe a mano a tracolla. La rivelazione piacque un po' ai giornalisti «indipendenti» italiani, che si trovarono un po' imbarazzati nel presentare come «democratico» e «semplificatore» un uomo che atteggiava a ti-paccio, proprio come certi generali fascisti, «barbelletterie» o «pizzoidierro» che s'erano fatti una fama come macellaia di civili o dei propri soldati. Tuttavia si sperò ancora. Finché tutto crollò, quando il «semplificatore» Ridgway, l'uomo che pareva destinato a dover legare il suo nome alla data della pace in Corea, disse chiaro e tondo che a lui la faccenda della tregua non piaceva poi molto e che, tutto sommato, tanto prima si sarebbe conclusa la pace quanto prima Josa stata spianata al suolo l'intera Corea del Nord. E cominciò la fase delle trattative subordinate alla cosiddetta «pressione militare rafforzata». Il che significava che mentre gli emissari di Ridgway nella tenda di Kaesong o di Pan Mun Jon sabotavano i colloqui, gli aerei americani scatenavano i più selvaggi bombardamenti che le città coreane avessero mai sopportate. Ridgway scatenò la guerra batteriologica, confermandosi così, a buon diritto, quel titolo di criminale di guerra con cui l'umanità progressiva aveva già bollato la sua figura. Aerei carichi di bombe colme di microbi pestiferi sganciarono il carico sugli abitanti civili e nelle campagne: ciò che nemmeno i generali di Hitler, avevano mai fatto e che solo Hiro Hito aveva tentato di fare, il «buon» Matthew Ridgway realizzò, in nome di Truman e della «difesa della civiltà». Alla gestione Ridgway, quasi nello stesso periodo, appartengono anche le stragi di prigionieri nel campo di Kojeido: stragi che fanno impallidire il ricordo di quelle di Keshing e degli Heidrick. E non c'è giornale americano che non sia stato costretto a riportare, sia pure a denti stretti, i dati atroci degli sterminii in massa ordinati da Ridgway; e, malgrado le cortine fumogene lanciate dal Dipartimento di Stato, non c'è oggi coscienza civile che non sia rimasta scossa dalle denunce all'umanità fatte da uomini di tutte le tendenze, e di ogni paese, sull'orrendo delitto della guerra batteriologica.

A tutte queste cose, dunque, è legato oggi il nome di Matthew Ridgway, l'uomo che per legge i nostri giovani dovrebbero accettare come «comandante supremo». I nostri alpini, i nostri fanti, i nostri bersaglieri, dovrebbero presentare le armi a questo gelido paracadutista americano e, magari, farsi uccidere dietro un ordine: solo perché così vogliono De Gasperi, Pacciardi e compagnia. Solo perché, a questi signori, così ha ordinato Truman!

Nel comunicare ai suoi fedeli vertici della NATO l'avvenuta nomina di Ridgway a comandante supremo, Truman ha detto: «Io ritengo che il gen. Ridgway sia particolarmente qualificato a svolgere le funzioni di comandante supremo. I servizi da lui prestati sul fronte durante la seconda guerra mondiale e il modo con cui ha condotto le forze dell'ONU in Corea sono stati magnifici. La sua recente esperienza come comandante in capo delle forze dell'ONU in Corea gli ha dato una larga visione delle responsabilità militari internazionali». Questa è la presentazione, dell'uomo, dunque, al nome del fronte, un generale della guerra calda. Sicché anche quel po' di spolverata «umanità» di Eisenhower cade nel dimenticatoio e sale a galla, invece, con Ridgway il fondo più puro, più bellicista, più aggressivo del Patto atlantico. Qui in Europa, in casa nostra, Truman c'è un fatto che a comandare ci sia un «tipo duro» un uomo che venga fresco fresco dal fronte, con la polvere agli stivali. La nomina di Ridgway a capo delle forze militari della NATO, dunque, al di là di ogni altra considerazione sulla figura di questo mediocre generale, assume oggi un preciso significato politico: significa un ritorno alleanza, che ricalca le tendenze sempre più scoperte di rompere il fronte possente della pace, nutrita da Washington. Tutte le altre candidature di generali americani sono cadute di fronte alla considerazione che Ridgway è «l'uomo che ci vuole»; perché viene dal fronte, perché di lui, del soldato di centura senza scrupoli, del realizzatore della guerra batteriologica, ci si può fidare.

Ma il fronte della pace è stornato: parte dalle trincee della Corea del Nord e giunge fino ai noi. E non sarà certo Ridgway, il piccolo Mac Arthur di Parigi, che lo infrangerà.

MAURIZIO FERRARA

I COMMENTI DELLA STAMPA AL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

De Gasperi sulle orme di don Sturzo sollecita i voti dei monarchico-fascisti

La legge contro il MSI verrebbe ritirata - Aggravamento delle norme fasciste del Codice penale - Un appello dell'onorevole Cipolla all'unità democratica

Secondo alcune notizie, il Consiglio dei Ministri si occuperebbe in questa stessa settimana della non meglio precisata «legge in difesa della democrazia» preannunciata da De Gasperi nel discorso di Napoli. E' ben noto che il Presidente del Consiglio, lamentando la mancata approvazione da parte del Senato dei nuovi articoli del Codice penale fascista (antisabotaggio) ha parlato a Napoli di «una legge più ampia che con effetto polivalente difenda la democrazia contro attacchi da ogni parte». Si sono avanzate ipotesi: sulla natura di questa legge, ma i portavoce ufficiali del governo hanno confermato che si tratterebbe di una più ampia riforma del Codice penale fascista. Come è noto, da anni il governo si rifiuta di adeguare il Codice penale fascista a quelle della Costituzione repubblicana; ora annuncia il proposito inverso e progetta di rendere il Codice ancor più fascista, in modo che possa meglio corrispondere alla politica del clerico-fascista.

Ma al di là del merito e della natura della legge, le minacce antidemocratiche del Presidente del Consiglio hanno suscitato vivaci e svariati commenti per il particolare significato politico ed elettorale che hanno assunto nel momento attuale.

Nel suo discorso, infatti, De Gasperi si è soprattutto rivolto alla estrema destra per rassicurarla sui propositi anticomunisti e antipopolari della D.C. Egli è stato in pari tempo assai tenero nei confronti dei fascisti e dei monarchici. Infine egli ha definito la minacciata legge come «polivalente», cioè rivolta in ogni direzione a differenza delle leggi che colpisce specificamente il neo-fascismo. In base a questi elementi, tutta la stampa ufficiosa ha avanzato l'ipotesi che il governo intendesse ritirare il disegno di legge contro il MSI e perfino l'ufficio-sissimo «Messaggero» ha scritto che la legge per la repressione del neo-fascismo «verrebbe assorbita» dal nuovo provvedimento «polivalente». Un quotidiano fascista ha già addirittura salutato nelle parole di De Gasperi la premessa di «un nuovo

corso nella nostra tormentata storia di popolo», che avrebbe evidentemente inizio col ritiro della legge contro il neo-fascismo. Quel che è certo è che De Gasperi, nel suo discorso di Napoli, si è rivolto alle forze dell'estrema destra per sollecitare un voto in favore della D.C., assicurando in cambio che la D.C. è sensibile alle istanze politiche dei fascisti e dei monarchici, e facendo comprendere che una vittoria democristiana costituirebbe la premessa per un vasto accordo poli-

fascisti, sicché si può dire che non vi sia regione del Mezzogiorno in cui questa alleanza non è stata realizzata. Ora è la volta della provincia di Catanzaro, dove l'alleanza clericofascista si è realizzata nei Comuni di S. Nicola di Angri, di Soverato, di Petronà, di Sersale, di Cropani. In questa situazione, il fronte delle forze popolari e democratiche si presenta più che mai come il solo baluardo capace di far fallire ogni avventura clericofascista, raccogliendo intorno a sé

E' possibile il commercio tra Oriente e Occidente?

Alla Conferenza di Mosca è stata offerta la seguente possibilità di scambi commerciali nei due sensi (importazioni ed esportazioni) dai paesi del cosiddetto «blocco orientale» ai paesi «occidentali», nel giro di due o tre anni:

- Tra l'URSS e l'Occidente: 7,5-10 miliardi di dollari.
Tra la Cina e l'Occidente: 4,5 miliardi di dollari.
Tra le Democrazie Popolari e l'Occidente: 6,8 miliardi di dollari.
Tra la Germania Orientale e l'Occidente: 2,5-3 miliardi di dollari.
In totale esiste la possibilità di intraprendere traffici nei due sensi, entro i prossimi due o tre anni, per 20-25 miliardi di dollari.

BISOGNA ABBATTERE TUTTE LE DISCRIMINAZIONI POLITICHE IMPOSTE DAGLI IMPERIALISTI AI LIBERI TRAFFICI INTERNAZIONALI!

Il consenso di tutti i democratici, repubblicani, gli antifascisti. Ancora ieri, da Palermo, è partito un appello alla unità democratica per iniziativa dell'on. Cipolla, capo autorevole della lista che si presenta a Palermo sotto il simbolo di «Federico II». Nel suo proclama agli elettori palermitani, l'ex Presidente del Parlamento siciliano ricorda come siano confluiti nel Movimento indipendente per l'autonomia e la rinascita della Sicilia «uomini di diverse parti politiche, ma concordi nella volontà di riaffermare i valori della tradizione liberale, laica e democratica». Contro ogni faziosa impostazione di parte, il proclama riafferma la necessità «di distensione e di concordia cittadina» e la necessità di bandire, a questo fine, ogni pregiudizio contro «la collaborazione dei partiti più avanzati specie se si consideri che attorno a loro si muove la gran massa dei lavoratori del braccio e della mente... Crediamo sia grave errore chiudere ad essi la porta in faccia allorché fanno proposte che rispondono a veri interessi della collettività».

La giornata politica di ieri ha registrato infine una riunione fra Romita, Saragat e Simonini, preludio all'accordo di Romita con la destra saragattiana in seno all'Esecutivo del P.S.D.I.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO REMO SCAPPINI

La Puglia dinanzi alle elezioni

Lo schieramento sorto intorno al Movimento della Rinascita è il grande fatto nuovo - Il fronte avversario è diviso - L.A.C. e gli agrari hanno imposto l'alleanza tra democristiani e fascisti nel Foggiano

Al compagno on. Remo Scappini, membro del Comitato Centrale e segretario regionale del PCI per la Puglia, abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione politica delle due province pugliesi dove si svolgeranno le elezioni amministrative.

Questo grande impulso in avanti del Movimento di Rinascita è già concretizzato nello schieramento elettorale, e c'è in questo qualche elemento che distingue la nostra preparazione elettorale da

quella delle elezioni della scorsa primavera in Puglia? - Nello scorso giugno il movimento democratico nella nostra regione riscontrò un grande successo: l'emorragia di voti della D.C. fu accompagnata dalla nostra avanzata dappertutto e dal nostro successo a Taranto e Brindisi. Questa volta le nostre posizioni di partito socialista, che sono numerosissime. Da un calcolo approssimativo che abbiamo fatto, circa due terzi degli indipendenti candidati del Movimento di Rinascita sono costituiti da piccoli proprietari, da artigiani, da commercianti, da esercenti, e l'altro terzo da professionisti, impiegati, studenti, intellettuali.

Inoltre è da sottolineare il fatto che fra i candidati indipendenti sono numerosi coloro che hanno appartenuto ad altri partiti, dal liberale al monarchico al socialdemocratico, e perfino a quello democristiano. Essi, pur mantenendo le loro posizioni ideali, si sono trovati d'accordo con noi sui programmi di rinascita da attuarsi attraverso le amministrazioni comunali rette da un largo schieramento popolare. Tipica, in questo senso, è la lista del Pto a Bari, apparsa con noi e con i compagni socialisti, che ha di fronte la D.C., unita a liste governative dei partiti minori, il MSI unito ai monarchici, e infine i monarchici di Allista e Marchesano appartenuti con i resti dell'U.Q.

E gli altri partiti come si presentano nel barese? - I dati che ho citato dimostrano quanto sia forte e profonda la volontà di rinnovamento della popolazione, e spiegano perché la Democrazia Cristiana, nonostante gli intrighi di ogni genere, le pressioni spirituali e i ricatti materiali, non sia riuscita a realizzare neppure in Puglia un blocco anti-comunista. La situazione anzi può dire che sia rovesciata in questo

rispetto. Dice il Tempo che «la borghesia italiana, nelle sue molte stratificazioni e gradazioni si getta nella lotta elettorale con straordinaria mancanza di responsabilità». E' vero. E' verissimo. Figurarsi che ha mezzo cinque redattori del Tempo nelle tinte delle sue varie stratificazioni e gradazioni per le elezioni di Roma.

Il fatto che De Gasperi abbia annunciato un tale discorso mentre era ancor viva l'eco dell'iniziativa di Sturzo per una alleanza immediata e diretta con i monarchici e i fascisti. Ed è significativo che proprio ieri De Gasperi si sia incontrato a Roma col presidente di Calabrone, reduce quest'ultimo dai colloqui avuti nei giorni scorsi con i capi del PNM e del MSI.

ANCORA OGGI, DEL RESTO, CONTINUANO A GIUNGERE NOTIZIE SULL'ALLEANZA ELETTORALE TRA I CLERICALI E

PIETRO INGRAO

ARMODEO

ARMODEO

ARMODEO